# SERIE DEI VESCOVI

## DELLE CHIESE CATTEDRALI

DI

# POTENZA, E DI MARSICO-NUOVO

## NELLA BASILICATA

SINO A MONSIGNORE

## ANTONIO MARIA FANIA DA RIGNANO

CONSAGRATO NELL'APRILE 1867.

**RACCOLTA**

DAL CONTE SEVERINO SERVANZI COLLIO

CAMERIERE DI ONORE DI S. S. PAPA PIO IX
COMMENDATORE DELL'ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO DI CLASSE CIVILE,
E CAVALIERE DI MALTA.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1867.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/seriedeivescovid00serv

All' Illustrissimo e Reverendissimo

# MONSIG. ANTONIO MARIA FANIA DA RIGNANO

VESCOVO DI MARSICO-NUOVO, E DI POTENZA.

*Non erasi ancora compiuto il racconto che si faceva da un mio amico sulla meritata Vostra promozione alla dignità Vescovile, quando, senza meglio accertarmene, proposi dare un segno esteriore della mia esultanza, e per tal modo rendere a Voi speciali grazie della benigna corrispondenza di cui per molti anni mi siete stato cortese; così dei molti doni dei vostri letterarî, e scientifici scritti, e per fine dell' incoraggiamento datomi sempre a volere continuare nei miei studî ogni volta che avete fatto buon viso alle meschine mie publicazioni.*

*Per effettuare questo mio divisamento sorse spontaneo il pensiero alla mia mente di pubblicare un cenno della Vostra vita tutta religione, e tutta studio. E questa pubblicazione io mi proponeva di fare con l' intendimento, che quando le diocesi di Marsico-nuovo e di Potenza Vi sentiranno deputato a loro Pastore, abbiano modo di conoscere che il Pontefice, veramente sommo, PIO IX gloriosamente regnante, spediva a governarle un soggetto, che per pietà e dottrina non ha punto da invidiare quei sommi, che esse sedi illustrarono.*

*Volendo pertanto mandare ad effetto il mio divisamento m' è sembrato opportuno premettere la serie de' Vescovi, che Vi precedettero nelle due sedi ora riunite. Ho però dovuto tenermi stretto in quanto a Voi, e non ho potuto mettere in piena luce i Vostri meriti per adattarmi allo stile, che suolsi tenere in siffatti lavori, come anche per non allontanarmi tanto dalle proporzioni dei cenni, che agli antichi Vescovi si riferiscono. Comunque peraltro sia per riuscire il mio meschino lavoro, son certo che per lo splendore delle vostre qualità, sarete colà stimato ed amato anche senza le notizie, che io posso pubblicare sul conto di Voi, poichè il Vostro nome non è ignoto, anzi risplende di bella e chiara fama; la qual cosa è arra certissima, che quando sarete in mezzo al Vostro gregge, d'esso diverrete la delizia e l'amore.*

*E quì permettete che mi congratuli con la Eccellenza Vostra attesochè intesi tal cosa sul conto Vostro, la quale è degna di ammirazione. Voglio dire che, giuntovi appena l'annunzio inaspettato della promozione, prudente come foste sempre, usciste silenzioso dalla romita Vostra cella e vi recaste per consiglio presso dotto Vescovo, in lunga esperienza versato, prima di deliberare in affare così grave, non occultandogli la Vostra sorpresa, la Vostra trepidazione, e il dispiacere che sentivate di dover lasciare i confratelli di S. Maria di Aracoeli, i quali per lo spazio di ventotto anni vissero con Voi, e Vi amarono teneramente. So che metteste innanzi non sentirvi capace di tanto peso, e neppure gli nascondeste il dispiacere di allontanarvi dal consorzio di tanti letterati, che altamente apprezzarono Voi, e le vostre dotte opere, utili sopra ogni altro alla nostra Santa Cattolica Religione; le quali cose fanno aperta testimonianza non solo della Vostra prudenza, ma anche della Vostra modestia, e del Vostro bel cuore.*

*Mi si riferì pure che, sentito quando aveste dall'egregio Prelato essere nei tempi presenti vera virtù accettare un tale*

*incarico, perchè è svanita affatto l' idea di ambizione, di dominazione, e d' interesse (mentre attualmente i vescovi vanno col solo pedo a modo degli apostoli), Voi non metteste tempo in mezzo a decidere , e Vi recaste sollecito al Vaticano per esporre la vostra rassegnazione ai voleri del Vicario di Gesù Cristo, continuando così a praticare la virtù dell'obbedienza, e per dare un conforto al munificentissimo PIO IX, Pontefice di non mai peritura memoria, in mezzo a tante pene, ed a tante miserie, che premono di dolore l'animo suo Santissimo.*

*Si degni intanto il Signore Iddio di benedire le Vostre rette intenzioni, di consigliarvi, e proteggervi, e di concedervi forza, e salute per ogni vantaggio spiritnale del duplice gregge alle Vostre pastorali cure affidato , come di vero cuore Vi augura il Vostro*

*Roma 30 Aprile 1867*

*Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo*
*Servitore*

*Severino Servanzi Collio*

# AL LETTORE.

Nello scrivere la serie dei vescovi di Potenza, e di Marsico-nuovo volli prendere a mia scorta l' Italia sagra dell' Ughelli, ed imitare l'ordine da lui tenuto. Profittai delle notizie trovate nelle giunte del Coleti, e di quanto si legge nel tanto applaudito – Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica - dell' instancabile scrittore Cavaliere Caetano Moroni, impresso a Venezia dal Tipografo Emiliani. Consultai l' Enciclopedia dell' Ecclesiastico, ossia il Dizionario della teologia dommatica, e morale ricavato dalle opere dei PP. Richard, Giraud, e di Bergier impressa in Napoli a spese della società editrice nel 1845. Procurai di avere comunicazione di quanto si racchiude negli archivî delle due Chiese Marsicana e Potentina, ma queste mie ricerche riuscirono quasi vuote di effetto specialmente in questi ultimi, che furono incendiati nel 1799. Finalmente feci appello alla cortesia del chiarissimo canonico D. Giuseppe Cappelletti, il quale non ha peranco portato a termine l' Opera che ha per titolo – Le Chiese d' Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni – impressa in Venezia da Giuseppe Antonelli. Questo dotto ecclesiastico fù meco tanto cortese che si compiacque privarsi di molte notizie, abilitandomi a valermene, per cui intendo rinnovargli quì i miei ringraziamenti per questo specialissimo favore.

# SERIE DEI VESCOVI DI POTENZA.

Potenza è situata sopra un ameno colle degli Appennini, distante circa quarantotto miglia dalla città di Matera. Fù repubblica, colonia, e municipio romano. Accettò i costumi di Roma, la lingua, i culti, e le magistrature. Nella decadenza dell' impero fissarono quivi la sede i Presidi imperiali, che nell' infierire delle persecuzioni cristiane diedero morte e martirio in quelle contrade a coloro che vollero star saldi nella fede.

D' ordine dell' imperatore Federigo II Potenza fù distrutta, e dopo la morte di costui i cittadini superstiti la rifabbricarono, e la cinsero di mura. Carlo I d' Angiò la volle novamente distrutta, perchè i conti di Potenza avevano aderito a Corradino figliuolo di Federico II, e quindi edificata per la terza volta, fù posseduta da varî conti.

Pontenza e la sua chiesa rimontano ai remotissimi tempi apostolici. Era a capo della Lucania (in buona parte compresa dipoi nella Basilicata) quando per le sue contrade si spandeva il seme della credenza nel Nazareno. Vuolsi che ciò avvenisse quando l' apostolo Pietro d' Oriente passava per Potenza, situato nella metà del cammino tra

Salerno e Taranto nelle gite, e nei ritorni dall' Oriente a Roma, e forse quando, venuto per ultimo in Italia, incontrò il martirio in Roma sotto l' imperatore Nerone; del quale glorioso martirio si celebrerà nel vicino mese di giugno il centenario in questa capitale del mondo cattolico per volere del regnante Suo successore Pio IX, alla cui mente nulla sfugge che torni a maggior gloria della chiesa di Gesù Cristo.

I. FAUSTINO come legato della Chiesa romana intervenne al concilio cartaginese l' anno 418 per volontà del pontefice Zosimo. Il Coleti lo vuole escluso, per cui la serie comincierebbe da:

II. AMANZIO, o Amando, regnando Simmaco papa, sottoscrisse i romani sinodi III. IV. e V., negli anni 501, 502 e 504. Era intervenuto al sinodo di Ravenna dove si stabilì di riconoscere Simmaco a pontefice quando lo scisma travagliava la Chiesa.

III. PIETRO. A costui il Pontefice Pelagio I. diresse una sua decretale nell' anno 555, affinchè Latino di Teodora potesse ottenere le dimissorie dal proprio vescovo acclamato dal popolo all' infula marcellianese, o clusiana. L'Ughelli lasciava memoria, che per lo spazio di anni 500 e più non si conoscevano altri vescovi, ma il Coleti riferisce un

IV. BALAS vescovo di Potenza che nell' anno 826 si trova ascritto nel numero dei Padri del concilio romano.

V. N. di cui s'ignora il nome. Si sà peraltro che fù predecessore di Gerardo, e che mentre egli era vescovo di Potenza fù ultimata la chiesa di S. Gio: Battista l' anno 1080, la cui fabbrica si era fatta cominciare nell' anno 410 da Roberto e Palma sua moglie.

VI. GERARDO ben diverso da s. Gerardo viveva nel 1099, e moriva circa il 1111.

VII. Gerardo (santo) Della Porta di Piacenza creato vescovo circa il 1111. Venuto a Potenza, e conosciutesi le sue rare virtù, e specialmente quella della carità, e la molta sua dottrina, fù da quei cittadini proposto a loro pastore, e l' ottennero in surrogazione del defunto. Fù ri-

nomato per santità di vita, e per zelo pastorale. È opinione, che anche in vita operasse qualche miracolo. Governò santamente quella chiesa per anni otto, e vecchio degli anni volò al cielo nel 1119. Il papa Calisto II. lo ascrisse nell' albo dei santi. Il suo corpo dopo di essere stato nascosto fino all'anno 1250, fù trovato nella chiesa cattedrale di Potenza dal vescovo Obertn, e posto in luogo onorevole dove ebbe culto dai Potentini, e dai popoli finitimi. Dall' Ughelli si riportano gli atti della vita di lui in versi latini. Si riferisce anche la vita scritta in idioma latino da Manfredo suo discepolo, e successore nel vescovato.

VIII. MANFREDO nel 1119, oltre avere scritto la detta vita, come notai, si adoperò presso il pontefice Calisto per la canonizzazione del suo maestro, al cui onore instituì feste e digiuni.

IX. GIOVANNI sottoscrisse il concilio lateranense nell' anno 1179.

X. BARTOLOMEO fù creato nel 1197, e dopo trè anni abbellì con marmi il prospetto della chiesa cattedrale.

XI. ELEOCHINO, o Gioacchino non è nominato dall' Ughelli, ma nel sinodo tenuto da monsignor Marolda (che fu eletto vescovo di Potenza nell' anno 1822), si dice che Gioacchino fù vescovo di Potenza nel 1210.

XII. GRAZIA fù prelato di molta bontà. Nel 1221 ridusse il numero dei canonici della chiesa di s. Maria allora cattedrale: « *Gratias bonus episcopus* » così Ughelli.

XIII OBERTO cittadino, e vescovo di Potenza, al cui tempo si cominciò a riedificare la città di Potenza. Nell' anno 1250, trasportò in luogo più decente le sagre spoglie di s. Gerardo, e ad onore di lui fece costruire una cappella. Uomo chiaro per virtù, e per pietà, moriva l' anno 1256, compianto da tutti e fù sepolto nella cattredrale dentro la cappella di s. Maria de Ferris.

XIV. N. Neppure di questo vescovo potentino si conosce il nome. Reggendo egli quella chiesa fù fabbricato il convento di s. Francesco nell' anno 1266.

XV. F. GUGLIELMO o Gualtiero dell' ordine de' Predicatori

consagrò la chiesa di s. Maria Maggiore di Diano nell' anno 1274, insieme ad altri due vescovi, (poi eretta nel 1850 dal papa Pio IX in cattedrale), e generosamente la dotò. Il papa Niccolò III aveva deliberato di promuoverlo al vescovato di Monte Reale in Sicilia, ma appena ne fù avvisato, sommessamente ricusò quella nuova onorificenza.

XVI. BONIFACIO creato nel 1289.

XVII. FRANCESCO vuolsi spedito alla sede potentina nell' anno 1302. L'Ughelli peraltro è di parere diverso, giacchè ricorda che questo vescovo fu presente alla consagrazione della chiesa cattedrale di Veglia nel 1295.

XVIII GUGLIELMO II. Era sul trono pontificale Clemente V quand' era vescovo di Potenza. Confermò nel 1314, la riduzione dei canonici decretata dall' antecessore Grazia. Nell' anno 1317, fece costruire il pavimento di marmo nel coro della cattedrale, e dopo di aver per molti anni ritenuto quello spirituale governo, cessò di vivere nel 1343, quando da poco era salito sulla cattedra di s. Pietro il papa Clomente VI.

XIX. F. Guglielmo III. Della Torre Adriana, Minorita successe al detto Guglielmo nell' anno 1343.

XX. GIOVANNI eletto nel 1351 moriva nel 1364.

XXI. GIACOMO dal vescovato di Muro nel regno di Napoli veniva traslato al potentino nel sud. anno 1364. Dopo di aver governato per anni dieci, la sua vita si spense nel 1374. L' Ughelli notava che quella sede vescovile restò vuota per qualche tempo; invece abbiamo

XXII. BARTOLOMEO II. eletto in detto anno 1374. Di lui si ha notizia da una carta dell' archivio di s. Biagio di Fabriano (Annali camaldolesi tom. VI pag. 119.), per la quale si conosce che venne impartita la assoluzione a Giovanni abate di s. Croce di Sassoferrato.

XXIII. MARCO salì alla cattedra vescovile di Potenza nel 1386.

XXIV. ANDREA nel 1389. Quindi da Bonifacio IX fù traslato nel 1392 alla chiesa vescovile di Squillace nel regno di Napoli, e di poi nel 1399 all' altra di Ferentino.

XXV. NICCOLA, o Niocolò è nominato nel suddetto sinodo di monsig. Marolda come vescovo di Potenza nel 1398.

XXVI. F. BENEDETTO di Arpino dell' ordine dei Minori in luogo di Stefano arcivescovo di Durazzo nella Macedonia, il quale non curò di spedire in tempo utile le lettere apostoliche di sua traslazione. Dipoi fra Benedetto fù trasferito al vescovato di Patrasso, titolo arcivescovile *in partibus*.

XXVII. ANDREA II. Sinrao, o Serao di Aversa dalla cattedra vescovile d' Ifernia nel regno di Napoli venne traslato alla Potentina nel 1403, dipoi nel 1405 alla chiesa di Gaeta.

XXVIII. F. BENEDETTO minorita proclamato nel 1405. Ritenne questa cattedra per quindici anni circa, e poi la rassegnò in mano del pontefice.

Dopo di questo fra Benedetto i patrî storici di Potenza, e mons. Marolda nel sopraindicato sinodo vorrebbero che figurasse come vescovo di quella città quell' Oddone Colonna romano che, assunto il nome di Martino V, saliva nel 1417, il seggio pontificale per reggere l' universa Chiesa inquietata dallo scisma.

XXIX. ANGELO napoletano. Prima fù vescovo di Tricarico nel regno di Napoli, e da Martino V, fù mandato a Potenza nell' anno 1419. Era nella stima della regina Giovanna di cui fù consigliere, e per la cui mediazione fù nominato arcivescovo di Rossano nel regno di Napoli correndo l' anno 1429.

XXX. GIACOMO II o Iacopo Squacquera monaco Cistercense, ed abate di s. Maria di Ponzio, o dell' Isola Ponziana nella diocesi di Gaeta. Fù creato nel 1429, e morì nell' anno stesso.

XXXI. GIORGIO De Filisco cardinale di s. romana Chiesa stà nella serie de' vescovi Potentini nell' indicato sinodo moroldiano sotto l' annno 1449. Si tace dall' Ughelli.

XXXII. ANTONIO ANGELO, prima canonico napoletano, e quindi vescovo di Lucera nel regno di Napoli, da dove fù traslato a Potenza nel 1450. Ebbe la carica di consigliere regio, e si rese benemerito della sua chiesa.

XXXIII. GIOVANNI di Torre Cremata cardinale prete del titolo di s. Sisto, fù commendatario della chiesa potentina nell'anno 1459, essendo rimasta al vescovo Antonio Angelo il titolo, e la cura pastorale.

XXXIV. GIOVANNI PAOLO Vassalli napoletano andò a quella sede nel 1463, e dopo di esservisi trattenuto per sei anni, passò al vescovato di Troja nel regno di Napoli.

XXXV. LISOLO, o Luisio Caracciolo canonico napoletano. Nell'anno 1469 fù proclamato vescovo potentino, nel 1472 tenne il sinodo, e nel 1482 uscì di vita.

XXXVI. GIAN FILIPPO Castiglioni milanese. Dall'arcidiaconato di Parma fù destinato al vescovato di Potenza nell'anno 1482, diede buone regole con le costituzioni sinodali, ma fù breve il tempo del suo governo.

XXXVII. GIORGIO Margara di Potenza eletto nell'anno 1491.

XXXVIII. GIOVANNI Ortega spagnuolo creato nel 1502. Governò appena un'anno, e morì in Roma nel 1503. Le sue ceneri riposano nella chiesa di s. Maria del Popolo con monumento ed iscrizione, dalla quale risulta, che fù personaggio d'integra fede, dotto, che sostenne con molta riputazione varie cariche, fra le quali di prefetto della dateria, e di segretario delle lettere apostoliche.

XXXIX. GIOVANNI Arboriense del titolo di s. Clemente creato commendatario nel 1503, la cui amministrazione rassegnò nell'anno seguente.

XL. GIACOMO Nini di Amelia. Fù a lui affidato il governo della chiesa potentina nell'anno 1506, e di poi lo rassegnò nel 1521.

XLI. POMPEO Colonna romano ebbe in commenda quella chiesa nel 1521. sino al 1526 quando ne fù spogliato da Clemente VII. Dipoi per indulgenza del papa la riebbe, ma egli subito la rassegnò.

XLII. NINO Nini di Amelia nepote del nominato mons. Giacomo fù chiamato ad amministrare la chiesa potentina, benchè molto giovane, essendo peraltro di ottimi costumi, e di molta capacità n'ebbe più tardi anche il

titolo, e recisamente nel 1526. Fù tutto zelo per la sua chiesa, di cui scampò il patrimonio dalle pretensioni baronali. Morì in Roma nel 1564, e fù sepolto nella chiesa di s. Agostino.

XLIII. FELICE Rossi napoletano. Non fà numero nella serie data dall' Ughelli, ma si trova nel sinodo Moroldi più volte richiamato sotto l'anno 1564.

XLIV. TIBERIO Caraffa napoletano, fù innalzato a quella dignità vescovile nel 1566 per presentazione fatta a papa Pio V da Filippo rè di Spagna. Nell'anno 1579 fu trasferito alla chiesa di Cassano nel regno di Napoli.

XLV. SEBASTIANO Barnaba napoletano era vescovo di Giovenazzo nel regno di Napoli quando fù trasferito a Potenza nel 1579. Ebbe a coadiutore con speranza di futura successione Antonio Vespolo napoletano che morì dentro l'anno 1598.

XLVI. GASPARE Cardoso spagnuolo monaco Benedettino. Fù eletto in prima vescovo di Dragona, o Dragonara, e succedette a Sebastiano nel 1606. Celebrò il sinodo, infervorò nella pietà il clero ed il popolo, e con generale cordoglio passò agli eterni riposi nel 1615.

XLVII. ACHILLE Caracciolo del Castello di Ruoti diocesi di Potenza fù eletto nel 1616. Eresse sontuoso edificio pel seminario diocesano che fiorì per dottrina, e per i buoni studî. Ebbero termine i suoi giorni nel 1623.

XLVIII. DIEGO de Vargas spagnuolo promosso alla cattedra di Potenza nel 1626. Dopo di aver trovato le sagre spoglie di san Gerardo, eresse a di lui onore una cappella, e dopo di averla splendidamente ornata, vi trasportò con solenne pompa il corpo. Ebbe fine la sua vita nel 1633.

XLIX. GIROLAMO Magnesi di Polignano cominciò a reggere quella chiesa nel 1634 e la lasciò per morte nel 1641.

L. F. MICHELE De Torres nobile spagnuolo dell'ordine dei Predicatori salì su quella cattedra nell' anno 1644. Godeva fama di prelato integro, e dotto. Fù confessore di Ramiro di Gusman duca di Medina, e vicerè di Napoli. Depose in cattedrale la sagra salma di santa Geovaria martire, che da Roma aveva trasportato a Potenza.

Appena compiuto l' anno, morì lagrimato in diocesi e fuori. Ebbe sepoltura nella sua chiesa. Mentre era Domenicano fu maestro laureato in sagra teologia, e provinciale. Ottenne che in tutto il regno di Napoli si solennizzasse la festa del suo fondatore san Domenico. Promosse un culto speciale alla Madonna del Rosario adoperandosi per fino a far dipingere le sante immagini nelle mura, ed a farvi ardere le lampade per le strade. Istituì una confraternita laica sotto il s. Nome di Gesù. Fondò un monastero di monache del suo ordine col titolo di s. Maria del Rosario in Napoli fuori di porta costantinopolitana, detta volgarmente « Le Pigne ». In occasione della forte eruzione del Vesuvio nel 1631 fù di molto giovamento al suo prossimo. E similmente prima d'essere innalzato alla dignità vescovile ottenne che fossero fabbricate varie case in Napoli a ricovero di famiglie povere.

LI. F. BONAVENTURA Claverio Minore conventuale successe al vescovo Michele nel 1646. Questo prelato fù tenuto in molta stima anche per la sua dottrina. Diede miglior forma al seminario, tenne il sinodo, lasciò molti monumenti di pietà e di liberalità, specialmente al detto seminario. Aprì due monti frumentarî a sollievo degli agricoltori bisognosi. Fece dorare i soffitti delle due chiese di s. Francesco, e di s. Maria del sepolcro. Abbellì il santuario dove ha culto il sangue di nostro Signore Gesù Cristo che in tempo delle ultime crociate portò seco da Oriente Ruggero Sanseverino. Stabilì una biblioteca nel convento de' PP. Min. conventuali, la quale dipoi passò in proprietà della cattedrale. Era stretto in amicizia con s. Giuseppe da Copertino. La sua gloriosa carriera ebbe fine con la morte avvenuta nel 1677.

Nelle giunte del Coleti all' opera dell' Ughelli si trovano i vescovi seguenti.

LII. F. DIEGO Lozano Carmelitano maestro in sagra teologia, ed uomo chiaro per molte virtù. Venne proclamato vescovo potentino nel 1677, e dopo di aver lode-

volmente adempito il proprio ministero, chiuse i suoi giorni nel 1681.

LIII. F. LUIGI De' Filippi napoletano dell' ordine de' predicatori. Fù maestro in sagra teologia, ministro provinciale, professore di scienze sagre nell' Università di Napoli , e consultore del s. Offizio. Fù decorato della mitra potentina nel 1684 a richiesta del rè cattolico, e morì l'anno seguente.

LIV. F. BALDASSARE De Benavente « Salmaticensis »: dell'ordine di s. Maria della mercede per la redenzione degli schiavi. Dopo di aver sostenuto con plauso varie cariche del proprio ordine, fù scelto a vescovo di Potenza nel 1686, e cessò di vivere nel 1687.

LV. PIETRO De Torres arcivescovo di Ragusi, trasferito a Potenza nel 1689, passò all'arcivescovato di Trani nel regno di Napoli.

LVI. Fra AGNELLO Rossi di Napoli carmelitano. Esimio predicatore, e maestro in sagra teologia. Fù assunto al vescovato di Potenza correndo l' anno 1696. E siccome i terremuoti, che si sentirono in quell' anno, fecero crollare il seminario , ed il palazzo vescovile, così egli, nel primo anno di sua assunzione, volle restaurare le due fabbriche, permutando il seminario con la sua residenza, che fece abbellire da valenti artisti. Compì la sua carriera mortale nel 1707.

LVII. CARLO Pignatelli, nobile napoletano, chierico regolare teatino, decorato della mitra potentina nel 1715. Consagrò in Napoli la grande e nuova chiesa di s. Francesco delle monache cappuccine. Sino quì la serie data dal Coleti.

LVIII. BIAGIO De Dura napoletano eletto nell' anno 1722. Fù trasferito dal vescovato di Castellamare. Morì nella propria residenza l'anno 1740. Ebbe opinione di uomo dotto ed esemplare.

LIX. F. GIUSEPPE Melendez, nato in Madrid. dell' ordine de' minori di s. Francesco, eletto a vescovo di Potenza nel 1741. Parve a questo prelato insufficiente alla maestà delle vescovili funzioni il numero de' canonici ridotto da monsig. Garzia, e nell'anno 1742 aggiunse a quel capitolo

altri sei canonici. Incorporò al seminario il beneficio di s. Sofia, e lasciò in favore del seminario stesso alcuni suoi beni. Vuolsi che fosse il favorito di Augusto Carlo Borbone.

LX. TOMMASO Sersale napoletano si trova in un elenco di alquanti vescovi di Potenza, come eletto nel 1748, ma non essendomi riuscito di avere accurate notizie, lascio a chi ha più tempo, e migliore fortuna di appurare la verità.

LXI. F. BONAVENTURA II Fabozi minore osservante, nato nella diocesi di Aversa. Divenne vescovo di Potenza nel 1749. Si adoperò molto per restaurare il seminario e migliorarlo. Accoppiò alla dottrina una vera carità pastorale.

LXII. CARLO Parlati napoletano, della congregazione de' pii operai. Ottenne quella sede nel 1761 e di là fù trasferito ad Acerenza nel 1797. Nel primo anno (1761) ridusse il seminario in quella forma, che oggi ancora si vede. Dettò buone regole per gli alunni, le quali furono date alle stampe, e di questo pio stabilimento curò le rendite, e vigilò l'amministrazione.

LXIII. DOMENICO Russo parroco napolitano. Ebbe la sede di Potenza nel 1768, e ne tenne governo in tempi difficili. Santo per costumi fù di esempio, e di edificazione ai suoi diocesani, finchè nel 1780 fù traslato a Monopoli.

Nel marzo dell'anno seguente il rè di Napoli presentò a successore Giuseppe Monticelli primicerio della metropolitana di Brindisi, ma per le discordie insorte tra la santa Sede apostolica e la corte di Napoli, il Papa Pio VI non volle confermarlo, ed in sua vece fù nominato

LXIV. ANDREA Serrao nato in Castelmonardo, detto Filadelfia, diocesi di Mileto, segretario della reale accademia di scienze in Napoli. Il Serrao aveva scritto in diverse sue opere date alle stampe alcune proposizioni ingiuriose alla santa Sede, e contrarie alle discipline della Chiesa, perlochè il Papa non acconsentì che fosse consagrato, se prima non le avesse assolutamente ritrattate. E di questa ritrattazione se ne ha testimonianza dalla seguente lettera, che nell'anno 1783 umiliò al sommo pontefice « Beatissime Pater » Cum ego Andreas Serrao nihil magis cordi

» semper habuerim quam ut meam s. Sedi apostolicae
» obedientiam, devotionem, et submissionem testatam fa-
» cerem, cumque audierim circumferri per vulgus varios
» rumores, qui hos meos animi sensus in sinistrum detor-
» quean, ideo summopere gratulor iterum, Beatissime Pa-
» ter, ex corde profiteri me in te, et successoribus tuis
» venerari caput pastorem, magistrum, centrum unitatis
» catholicae me esse addictum romanae catholicae Ec-
» clesiae doctrinae, et apostolicis constitutionibus, ideo-
» que ut novum a me debite sanctae Sedi reverentiae
» testimonium praestem, et catholicae Ecclesiae auctori-
» tatem summorumque pontificum pro custodiendo fidei
» deposito, et ecclesiastica disciplina statuenda spiritua-
» lem jurisdictionem magis magisque recognoscam, opera
» mea omnia s. Sedis censurae reverenter subjicio ejusdem-
» que canonico judicio qua catholicum decet animi sub-
» missione obtemperaturum esse sancte polliceor – San-
» ctitatis Vestrae humilissimus, et obedientissimus An-
» dreas Serrao El. Potentiae – ».

Di questo documento sono debitore al chiarissimo signor canonico D. Giuseppe Cappelletti di Venezia sopra lodato.

In seguito di questa ritrattazione il pontefice Pio VI confermò l'elezione li 18 luglio 1783, e dipoi fù consagrato in Roma nel mese di agosto di quell'anno medesimo. Salito il Serrao alla cattedra di Potenza, per mezzo di uomini rinomati, che largamente rimunerò, portò a cima di gloria l'insegnamento, specialmente nel seminario, dove si teneva scuola di filologia, di archeologia, di filosofia, di teologia, di morale, e di dogmatica, di diritto canonico, di storia ecclesiastica, e dei concilî, ed in breve quelli stessi che vi apprendevano, passavano a maestri altrove. Ebbe egli tanto grido nelle scienze sagre che era notissimo in Italia, e fuori. Le sue opere teologiche erano tenute in altissima stima. Il Serrao eresse da' fondamenti la cattedrale, sopra disegno di Antonio Magri discepolo rinomato del Vanvitelli. Erasi proposto di lasciare ricordi in tutti i villaggi soggetti alla chiesa potentina, ma le sole ville di Avigliano, di Vignola, e di Ruoti videro di nuovo erette

per di lui munificenza le loro chiese, perchè la morte impedì di mandare ad effetto qual suo pietoso pensiero.

LXV. BARTOLOMEO III De Cesare napoletano parroco di s. Angelo di Segno. Fù decorato della mitra potentina nel 1805. Godeva la stima, e l' affezione del pontefice Pio VII, che tanto apprezzava le sue virtù. Quando ogni sorta di mali piombava anche sopra quella parte d' Italia, il vescovo De Cesare con lo splendore delle sue virtù, con la soavità dell'aspetto, con la maestà del sacerdozio supremo, riuscì a trattenere le furiose soldatesche dal gravar la mano sulle sostanze e per sino sulla vita dei cittadini. In tempo di fame fù sollecito di soccorso, e di ajuto ai languenti sino al segno di spogliarsi delle proprie vesti. Promosso ad altra sede, non volle abbandonare la diletta sua mistica sposa. Legò sue sostanze ai poveri, ed alla sua Chiesa. La santa, e gloriosa sua carriera mortale ebbe fine in Resina nell'anno 1819, rimpianto da ogni ceto di persone. Dopo quattro anni il suo corpo fù trasportato come in trionfo alla chiesa cattedrale di s. Gerardo, incontrato e poi seguito da popolo innumerevole, contento di averlo fra le sue mura.

E siccome con Bolla apostolica delli 27 giugno 1818 che comincia – De utiliori – la Chiesa vescovile di Marsico si assegnò con unione egualmente principale alla Chiesa vescovile di Potenza, così il De Cesare fù il primo che cominciò ad intitolarsi vescovo di Potenza, e di Marsico.

Dopo che avrò data la serie de' vescovi di Marsico, esibirò in fine l'altra dei vescovi, che ressero le due chiese riunite.

# SERIE DE' VESCOVI DI MARSICO-NUOVO.

Si ritiene per cosa dubbia che Marsico nuovo traesse la sua origine da Marsico vecchio. Sorge la predetta città nel regno delle due Sicilie, ed è situata sopra trè ameni colli in forma di promontorio. Fa parte della provincia di Basilicata, ed è distante per circa sessanta miglia da Salerno.

Lessi nel dizionario geografico del regno di Napoli dell'abate Sacco, che gli antichi scrittori non seppero stabilire il tempo della sua edificazione, e che i moderni la ritengono recente, quantunque da circa sette secoli si abbiano notizie dei propri vescovi.

V'è chi sostiene che Marsico nuovo non susistesse nel secolo nono.

È opinione comune che fosse feudo perchè quei signorotti creati da Gisulfo, principe di Salerno, circa la fine del secolo X, ne prendevano titolo, e dalla detta intitolazione, che assumevano i suoi dominatori cominciò a conoscersi il nome di Marsico tanto negli atti civili quanto negli ecclesiastici. Ebbe così i proprî conti, e per molto tempo fù signoreggiata dalla nobile famiglia Sanseverino. Costoro si adoperavano ad ampliare il fabbricato del loro feudo, e a migliorare la sua condizione a seconda delle loro fortune. Qualche storico è di opinione, che a propria onorificenza procurassero anche la erezione della cattedra vescovile, e così si videro figurare i vescovi di Marsico negli atti pubblici. Da ciò si inferiva, che quella città avesse i vescovi d'una origine tutta sua propria, e diversa da Grumento.

L' Ughelli nella sua Italia sagra racconta, che alcuni opinano fosse unito il vescovato di Grumento all'altro di Marsico nel secolo VI, allora quando Grumento fù rasata al suolo dai Saracini: altri che ciò avvenisse circa il 1060 quando in quel tempo più Chiese furono riunite in Italia, e conchiude che i più ritengono accadesse circa l'anno 1260. Aggiunge,

che per questa unione la Chiesa di Marsico crebbe in onore e che fosse attribuito il titolo di basilica alla chiesa cattedrale sotto la invocazione di s. Angelo. Quello che sembra fuori di dubbio si è che dal vescovo di Marsico, per nome Enrico o Arrigo, si fece costruire la nuova cattedrale più decorosa nell'anno 1131, e che in questo tempio dedicato a s. Gregorio martire fosse trasferita la basilica.

Non voglio tacere che il più volte nominato Ughelli notava che il vescovato di Marsico è antichissimo, essendo ricordato dal Baronio sotto l'anno 853.

Nella mancanza di tempo ad appurare le molte, e svariate opinioni (tanto più che a stabilire cosa, che si approssimi alla verità, è indispensabile consultare i pubblici e privati archivî della stessa città) attenderemo quello che sarà per stabilire chi si è proposto di scrivere la storia di essa città.

I. SEMPRONIO Ato vescovo di Grumento creato da s. Damaso Papa circa l'anno 370.

II. RODOLFO Alano altro vescovo di Grumento, e forse posteriore a

III. GIULIANO vescovo similmente di Grumento. Visse in tempo del pontefice Pelagio II circa l' anno 580. Gli atti di s. Laverio Terginese dicono che in tempo di questo vescovo si aumentò il culto verso quel santo martire.

Ove sia vero che Marsico abbia in antico goduto la sede vescovile per la sola sua diocesi, ne discenderebbe, che i trè vescovi quì sopra nominati resterebbero esclusi.

IV. TUDERISIO o Luderisio, (che sottoscrisse il decreto di condanna proferito nell' anno 853 da Leone IV contro Anastasio prete e cardinale), non è come ritenne l' Ughelli vescovo di Marsico, ma piuttosto di Marsi nel Lazio, e di questa opinione sono anche varî scrittori. In quel decreto si firmò *Tuderisius Marsensis* e non *Marsicensis*.

Debbono in vece notarsi i due vescovi che seguono, ignoti all' Ughelli.

V. GENUALDO. In un documento, o carta del 761, scritta da Codemaro Diacono *temporibus viri gloriosi Gisulfi summi ducis Longobardorum, anno ducatus eius*

*in Dei nomine II.* trovasi sottoscritto *Genualdus episcopus* senza indicazione della sede. Ma poichè quel documento, che è un contratto di vendita ad Alano abbate di Farfa, porta la data di *Marsico*, sembra ragionevole dedurne, che Genualdo potesse essere vescovo di quella Chiesa (Reg. Farf. M. M. 50 presso il Galletti in Fab. pag. 90).

VI. PIETRO, sconosciuto anch'esso dall' Ughelli. Di lui trovasi notizia presso lo stesso Galletti (memorie di trè antiche Chiese di Rieti pag. 112), il quale ci fà sapere, che questo vescovo di Marsico nel mese di agosto del 981 sostenne l' incarico di *Messo imperiale* in un placito a favore di Giovanni abate di Farfa.

VII. GRIMALDO vescovo di Marsico. Non si conosce l'anno della sua elezione. Vuolsi, che trovasse, per comunicazione datagli dalla pia donna Susanna, (la quale ne fù istruita in sogno), le sagre spoglie del santo vescovo di Cartagine Gianuario il quale soffrì il martirio nel bosco Arioso per decreto di Leonzio preside di Potenza, insieme ai diaconi Felice ed Onorato, che vollero star saldi nella fede di Gesù Cristo.

VIII. GISULFO, o Gisolfo creato nell' anno 1095. Donò questo vescovo due chiese nel territorio *Calvelli* all' abate di s. Stefano.

IX. GIOVANNI monaco della congregazione cassinese eletto nel 1095. Il vescovo Giovanni concesse a Pietro abate alcuni privilegi, e confermò la donazione della chiesa, e monastero di s. Giacomo di Burgenza, o Brienza, col consenso di Aronne signore di questo castello, e della sua moglie Sichelgaita nell' anno 1095. Approvò pure la donazione fatta nell' anno 1097 al detto abate da Guglielmo signore di Saponara residente nel nominato castello di Brienza. Vi è chi elevò dubbio se fosse vescovo di Marsico, perchè veniva appellato « *Ioannes ven. episcopus s.Sedis grumentinae in civitate Marsico* ». Si crede fosse dipoi creato cardinale.

X. GIOVANNI II. monaco anch' esso cassinese. L' ho trovato in più luoghi ricordato come vescovo di Marsico,

ma nessuno ha lasciato memoria sul tempo in cui visse.

XI. LEONE ora si trova nominato come vescovo di Marsico, ed ora anche di Grumento. Questo prelato nell' anno 1123 donò a Nilo, o Niccolò abate di s. Anastasio, e di s. Maria di Carbone la chiesa della ss. Trinità, ed altra sotto il titolo di s. Giacomo con le loro pertinenze. Nell' anno medesimo il pontefice Calisto II lo deputò, insieme ad altri vescovi, a formare gli atti pel processo sulle virtù ed i miracoli di s. Gerardo vescovo di Potenza per elevarlo all' onore degli altari.

XII. ENRICO, o Arrigo fù spedito alla sede marsicana da papa Onorio II. A premura di questo vescovo fù costruita nell' anno 1131 la nuova chiesa cattedrale in onore della beatissima Vergine, e di s. Giorgio martire, avendo contribuito a questa santa opera anche il conte Goffredo.

XIII. GIOVANNI III fù eletto nell' anno 1144. Nel maggio di quest' anno concesse a Falco, o Falcone abate di Cava la chiesa di s. Pietro di Tramutola, e nell' anno successivo donò a Pietro abate dello stesso monastero la chiesa di s. Giacomo di Burgenza insieme a molti beni, che il vescovo Giovanni avea potuto ottenere da Silvestro conte di Marsico. In questi atti è nominato vescovo di Marsico e di Grumento, per cui evvi chi lo vorrebbe escluso dai vescovi marsicani, ed annoverato tra i grumentini.

XIV. GIOVANNI IV. monaco cassinese vescovo di Marsico proclamato l' anno 1166. Fù largo di concessioni, e di privilegî verso il monastero di Cava. Nell' 1188 confermava alcune concessioni a Marino abate cavense, e consagrava la chiesa della santissima Trinità in Tramutola, che era dei Cavensi. Intervenne al concilio lateranense sotto il pontificato di Alessandro III.

XV. GIOVANNI V di questo nome. Confermò nel 1198 una donazione fatta alla chiesa ed al monastero di s. Tommaso « Cantuariensis ».

XVI. BENEDETTO di patria romano. Fù vescovo di Marsico, cui si assegna per l' anno di elezione a quella sede il 1200,

XVII. ANSELMO fioriva nella cattedra vescovile di Mar-

sico nell' anno 1210. Dicesi che fosse donato dello spirito profetico. Scrisse i vaticinii dei papi, che furono stampati dopo il pontificato di Bonifacio VIII.

XVIII. RUGGERO governava la chiesa di Marsico nel 1222. Arricchì di privilegî la chiesa di Bruganza, e Burgenza sua diocesi.

Prima di questo vescovo qualcuno accenna un BENEDETTO innominato dall' Ughelli, e da altri autori.

XIX. ODERICO detto anche Oderiso, vescovo di Marsico, sconosciuto all' Ughelli che lo dava senza nome sotto l' anno 1239. Fù presente come testimonio il giorno 12 gennaro 1242 all' atto d' investitura di fondi concessa dall' imperatore Federigo II a varii nobili della Garfagnana. Il documento ha la data di Pietrasanta, e fù publicato dal Muratori nell' Antichità del medio evo, tomo primo, pag. 626 tratto dall' archivio estense. Correndo lo stesso anno e nel mese di febbraro il suddetto Oderico trovavasi pure testimonio (col nome di Oderiso) nel diploma dello stesso Federigo a favore di Bertoldo patriarca di Aquileia (storia della Marca Trivigiana tom. II, docum. 86). L' Ughelli racconta che al tempo di questo vescovo, di cui non sapeva il nome, un tal Tommaso Sanseverino, conte di Marsico, confermò nell'anno 1239 una donazione fatta dai suoi antenati a favore della chiesa di s. Tommaso « Cantuariensis ». Racconta pure, che nel quinto anno del pontificato di Alessandro IV (1259) la Chiesa di Marsico era priva di pastore, giacchè papa Alessandro diriggeva sua lettera « VIII cal. septem. anno V » ad Annibale cardinale del titolo de ss. XII Apostoli, perchè quella chiesa fosse provveduta di pastore.

XX. F. RINALDO, o Reginaldo di Leoncino siciliano, fù preconizzato vescovo di Marsico da Clemente IV, e quindi da Gregorio X trasferito alla chiesa di Messina nell' anno 1273. Era dell' ordine dei predicatori.

XXI. F. RIGINALDO da Piperno, pure domenicano. Fù eletto dal capitolo di Marsico a suo pastore, e poi confermato da Gregorio X nell' anno 1275. Esercitò con molta lode il suo ministero. Fù socio, e credesi anche confessore di

s. Tommaso d' Aquino dottore di s. Chiesa. Continuava a a governare quella diocesi quando Ruggero Sanseverino conte di Marsico colà moriva, essendo consorte di Teodora d' Aquino sorella dell' angelico dottore, che prima di trasferirsi al concilio di Lione, si recò a Marsico per salutare la sorella Teodora e la nepote Agnese, badessa nel monastero di s. Tommaso martire. Al vescovo Riginaldo, come a persona dotta, intitolò il Santo aquinate alcune sue opere.

XXII. GIOVANNI VI de Vetere nobile salernitano. Sotto il suo governo fù eretta la torre campanaria della chiesa cattedrale con iscrizione scolpita in marmo, dove dicesi che erroneamente si legga il suo nome coll' indicazione di Giovanni VII.

XXIII. MATTEO stava a capo della chiesa marsicana l' anno 1305.

Si fà menzione di lui in una donazione de' beni che fece Tommaso conte di Marsico al monastero di s. Tommaso, e per esso alla nominata Agnese, che n' era badessa.

XXIV. GIOVANNI VII Acuto di Solmona. Alcuni dicono, che fosse vescovo di Marsico nell' anno 1310, ma l' Ughelli sostiene che di lui non si fà alcuna menzione nei registri vaticani.

XXV. RUGGERO II vescovo di Marsico. Il nome di lui figura in altre donazioni fatte dalla stesso conte Tommaso Sanseverino li 15 febbr. 1314, e 27 feb. 1326, al monastero di s. Tommaso di Marsico, a contemplazione di suor' Agnese consanguinea del conte.

XXVI. PIETRO assunse quel vescovato nel 1330. Fù cancelliere del cardinale Giovanni Orsini legato apostolico nella Toscana. Cotesto Pietro nei giorni 4 e 15 di ottobre 1331 tolse l' interdetto ai Fiorentini, come apparisce dall' autografo che si conserva nell' arch. capit. di Firenze sotto il n.° 1022. Morì nel 1343.

XXVII RUGGERO III nell' anno 1349 trasferito da Clemente VI dalla chiesa di Tricarico. Il lodato cav. Moroni ci dà notizia che in tempo del suo vescovato il conte Tommaso, figliuolo del ricordato Tommaso, fondò un monastero

per i monaci celestini, il quale fù soppresso da papa Innocenzo X, cedendo le rendite al seminario.

XXVIII. F. PIETRO. Non si sà a qual' ordine, e religione appartenesse. Dicesi che fù eletto nel 1349, e che morisse l' anno 1353. L' abate Cappelletti ritiene che sia quello stesso notato quì sopra.

XXIX. BARTOLOMEO creato nell' anno medesimo 1353, è ricordato in un istromento del 1364.

XXX. BERNARDO vescovo di Marsico sottoscrisse una sentenza proferita dal vescovo REGHINO contro il vescovo di Cassano nel regno di Napoli li 13 febbraro 1368.

XXXI MARCOLINO ommesso dall' Ughelli, ma notato dal Coleti sotto l' aono 1375, nelle giunte. Contro questo vescovo protestò il procuratore delle monache di s. Tommaso martire per aver tolto l'acqua ad un certo molino.

XXXII. TOMMASO eletto da Urbano VI nel 1378 e morto nel 1399. Mentre reggeva questo spirituale governo si confermarono dai conti di Marsico donazioni, e privilegi a favore del monastero di s. Tommaso martire.

XXXIII. GIACOMO Capadula, o La Padula potentino intruso in quella chiesa mentre ancora vivea il vescovo Tommaso nel 1397, dall'antipapa Benedetto XIII. Fù uomo cordiale e governò con amore finchè si dovette dimettere. Uscì di vita nell'anno 1400 e lasciò alcuni suoi beni alla chiesa cattedrale, specialmente pel culto di s. Giorgio martire. L' ho notato perchè lo trovai anche nella serie dell' Ughelli.

XXXIV. F. PIETRO Ilperino, o Alperiuo nobile romano. Ebbe nome di sommo teologo, e nella religione de' pp. predicatori, cui apparteneva, sostenne varie cariche con soddisfazione dei superiori del suo ordine. Lasciò bella fama di sè nella corte romana come maestro del sagro palazzo. Fù caro al papa Urbano VI, dal quale venne preconizzato vescovo legittimo di Marsico. Disturbato dai vescovi intrusi, fù obbligato di allontanarsi, dopo di aver ritenuto quella sede per vari anni, e tornò a Roma dove morì nel 1383. Fù sepolto in s. Maria della Minerva nella cappella gentilizia di sua famiglia, ed ebbe ivi monumento con iscrizione.

Il ch. abate Cappelletti avvertiva trovarsi l' Ughelli in contraddizione, perchè se nel 1397, vivendo ancora il vescovo Tommaso, fù intruso il vescovo Jacopo da Benedetto XIII, e se Tommaso era morto nel 1399, non poteva il suddetto vescovo fra Pietro essere successore dello stesso Tommaso subito che Pietro era morto nel 1383. L' epigrafe sepolcrale riferita dall' Ughelli lo convince della contraddizione.

XXXV. ANDREA creato vescovo di Marsico da Urbano VI nell'anno 1389. Al tempo di questo vescovo apparterrebbe il diploma portato dall' Ughelli sotto il vescovo Tommaso. Così crede l'erudito abate Cappelletti.

XXXVI. GENTILE fù traslato da Bonifacio IX alla chiesa di Nicastro in Calabria nel 1398 e successivamente all'altra di Suessa nel regno di Napoli. Qualcuno ritiene che possa essere vescovo di Marsi.

XXXVII. MARCO fu prima vescovo di Sarsina, e quindi dallo stesso Bonifacio IX traslato alla sede di Marsico nel 1399. Avendo però aderito a Benedetto XIII (pseudo pontefice) fù costretto, come scismatico, di abbandonarla.

XXXVIII. PIETRO III di Cassano nel regno di Napoli. Nello stesso anno 1399 fù collocato dal nominato Bonifacio pontefice nel posto del vescovo Marco, ma poco appresso cessò di vivere.

XXXIX. F. NARDELLO da Gaeta, minorita. Fù preconizzato dal suddetto Bonifacio l'anno 1400. Amministrò la Chiesa di Marsico con lode sino al 1440, anno in cui morì sedendo nella cattedra di s. Pietro Eugenio IV.

XL. CARLOTTO, o Carletto cittadino, ed arcidiacono di Sorrento. L' Ughelli dice che succedette immediatamente a Nardello nel 1440, e richiama in sostegno della sua assertiva gli atti concistoriali. Alcuni pretendono che prima di Carlotto reggesse la Chiesa Marsicana un GIOVANNI, e che Nardello, il quale aveva rassegnato quella cattedra vescovile a Giovanni, tornasse dipoi a siedervi.

XLI. LEONARDO da Gaeta, eletto da Niccolò V nel 1453, tenne il governo spirituale di Marsico per circa trè anni.

XLII. PIETRO IV di Diana nobile napoletano egregio dot-

tore in legge. Fù innalzato a quella sede nel 1456, e cessò di vivere nel 1458.

XLIII. ANDREA creato vescovo di Marsico nel 1458, morì nel 1460. Ebbe sepoltura in cattedrale, e nella iscrizione lapidaria viene appellato vescovo di Marsico.

XLIV. SANSONE De Cayano (forse di Cagiano), cittadino e vescovo di Marsico, innalzato a questa dignità da Pio II nell'anno 1460. Uscì di vita nel 1478, ed anch'esso ebbe sepoltura in cattedrale.

XLV. F. GIOVANNI ANTONIO Pitito da Saponara, minore conventuale. Vuolsi creato nello stesso anno in cui Sansone mancò di vita. Morì dell'età di oltre a settanta anni nel 1483. Fù inumato nella chiesa cattedrale, e nell' iscrizione sepolcrale si ricorda che fù eccellente teologo, e ministro provinciale del suo ordine.

Il chiarissimo abate Cappelletti ritiene che, prima di questo Giovanni Antonio, reggesse la chiesa marsicana un ANGELO nel 1464, come ne assicura una bolla di papa Pio II data d' Ancona li 5 agosto di detto anno, riportata dal Marangoni nella storia di Civitanova, nella quale si legge « Nos » unicuique prout debitores existimus justitiam ministrare » cupientes venerabili fratri nostro Angelo episcopo Mar- » sicanensi pro dilecto filio nostro Francisco s. Eustachii » diacono cardinali in provincia ipsa apostolicae Sedis » legato locumtenenti per alias nostras litteras in forma » brevis dedimus in mandatis ut vocatis etc. » Secondo questo documento è certo che non poteva assegnarsi la morte del vescovo Sansone per avvenuta nel 1478, come fece l' Ughelli.

XLVI. NICCOLA ANGELO De Abatissa, nobile salernitato, chiamato a regger la chiesa di Marsico nel 1483. Visse pochi mesi.

XLVII. F. ANTONIO minorita della nobilissima famiglia Medici di Firenze. Uomo scienziato. Fù spedito a quello spirituale governo nel 1484. Non vi compì l'anno per morte.

XLVIII. FABRIZIO Guarna salernitano, stretto in parentela con Romualdo Guarna arcivescovo di Salerno. Ebbe quel vescovato di Marsico nel 1485 e morì nel 1499, e per

anni quattordici si mantenne sempre la stima e l' amor de' suoi diocesani.

XLIX. OTTAVIANO Caracciolo napoletano. Personaggio illustre per nascita, per pietà, e per dottrina. Fù creato vescovo di Marsico da Alessandro VI nel 1499, e cessò di vivere nel 1535.

L. VINCENZO Boccaferro, patrizio bolognese, monaco olivetano. Tenne prima la carica di abate visitatore del suo ordine. Accoppiando molta prudenza alla non ordinaria dottrina, fù nominato vescovo di Marsico da Paolo III nel 1536. Nell'età di anni 47 (appena compiuto l'anno del suo governo) lasciò la vita in Roma, e fù tumulato nella chiesa di s. Maria-nuova.

LI. ANGELO II Archilegi di Amelia, successe al vescovo Buccaferro nel 1537 e dipoi fù trasferito alla Chiesa di Assisi nel 1541.

LII. MARZIO di Marzio Medici, nobile fiorentino, già canonico della metropolitana di Firenze, ed uomo chiaro per virtù, e per dottrina, succedette nel 1541 al vescovo Archilegi di cui si dice nepote. Intervenne al concilio di Trento, dove si distinse per vero merito. Dopo di aver tenuto il governo di quella chiesa per anni 32, chiuse i suoi giorni in Venezia nel 1573, essendo Legato presso quella repubblica per Cosimo I gran duca di Toscana. Mentre era a Venezia consagrò solennemente la chiesa delle monache sotto il titolo de' santi Rocco e Margherita li 23 settembre 1573, come attesta l'epigrafe eretta in quella chiesa.

LIII. ANGELO III de' Marzi Medici, nepote del nominato vescovo Marzio, fratello di Alessandro arcivescovo di Firenze. Fù proclamato vescovo di Marsico nel 1574. Dopo di aver seduto per anni otto su quella cattedra uscì di vita nel 1582, ed ebbe sepoltura in cattedrale. Di lui si parla con la meritata lode da Pietro Monaldi nella descrizione delle famiglie della città di Firenze.

LIV. LUIGI Pallavicini de' marchesi Cava di Genova figliuolo di Giulio Cesare. Dal vescovato di Saluzzo fù trasferito all'altro di Marsico da Gregorio XIII nel 1583. L' Ughelli

dice che poco appresso morì in Roma. Il Coleti poi notava « Niciae laudatissimus praesul obiit. »

LV. F. ANTONIO II Fera di Piano Castagnajo, diocesi di Chiusi, minore conventuale, del cui ordine fù creato ministro generale nel 1581. Sopratutto era dotto in teologia. Il suddetto pontefice lo elesse vescovo di Marsico nel 1584, dignità che ritenne per anni sedici o circa. Chiuse i suoi giorni nel 1600 in patria, dove si era condotto per aver nell'anno stesso emesso formale rinuncia a cagione di salute. Mite, e soave fù il suo governo. Il di lui corpo giace senza un marmo, che lo ricordi, nel sepolcro comune dei frati, nella chiesa di s. Francesco, dove aveva ricevuto il sajo serafico.

LVI. ASCANIO Parisi nato in Moliterno nel regno di Napoli, diocesi di Marsico. Dalla sua famiglia derivarono uomini di molto merito. Ascanio si aprì la strada a quella dignità vescovile colle sole virtù. La consegnì nell' anno 1600, e la ritenne per anni quattordici. Tormentato da lunga malattia fece ritorno in patria, dove lasciò la vita nell' anno 1614. Fù tumulato nella chiesa maggiore di Moliterno, dove era nato, vicino al sepolcro che chiudeva le spoglie del proprio genitore, e vi fù eretto un epitaffio.

LVII. F. TIMOTEO Caselli napoletano dell' ordine de' predicatori. Paolo V lo creò vescovo di Marsico nel 1614. Governò quella chiesa per anni venticinque, e con le parole, e con l' esempio avviò il suo gregge per la strada dell'eterna salute. Accrebbe le rendite di quella mensa, ed ampliò la sua cattedrale e l'arricchì d' insigni reliquie di santi, donategli dal pontefice suddetto. Ebbe termine la sua vita nel 1639, lasciando in tutta la diocesi viva memoria del molto bene da lui operato. Ebbe funerali, e sepoltura in cattedrale, dove dal collegio canonicale venne dipoi eretto insieme al successore, un monumento marmoreo con iscrizione.

LVIII. F. GIUSEPPE Cianti nato in Roma da nobile famiglia. Si ascrisse all' ordine dei predicatori. Con riputazione non ordinaria sostenne il magistero di filosofia, e di teologia, per cui presso i dotti godeva altissima stima. Es-

sendo ben istruito nella lingua ebraica, ne tenne pubblica cattedra, e se ne giovò per confutare gli Ebrei. Per piegare la pertinacia di costoro scrisse una erudita opera rimasta inedita, per la quale si meritò la grazia di Urbano VIII, che nel 1640 volle innalzarlo a vescovo di Marsico. Sostenne anche avanti la s. Rota romana i diritti della sua Chiesa con animo forte, con assidua fatica, e con invitta pazienza, finchè con trè decisioni di quel sagro tribunale ne uscì vittorioso. Tenne il sinodo nel 1643 stampato l' anno appresso in Roma, e con quelle leggi richiamò prudentemente la disciplina del clero che era alquanto affievolita. Quasi dalle fondamenta riedificò la chiesa cattedrale, e l'arricchì di sagre suppellettili. Instituì il seminario per i chierici, dando opportune regole per la di loro migliore educazione, ed ammaestramento. Formò nella propria residenza l'archivio, e dispose con ordine le carte, e gli atti che raccolse come avanzati da un incendio, e da altre disavventure. Caldo di affetto verso il suo santo patriarca fece incrostare di marmi, in concorso di un suo fratello vescovo, il luogo nella chiesa di s. Sabina, dove s. Domenico era solito di fare orazione nel giorno e nella notte per la salute del prossimo. Dallo stato d' indecenza in cui lo avea ridotto l' antichità, lo portò alla splendidezza. Tenne il governo di quella diocesi sino al 1656 nel cui anno spontaneamente lo rassegnò. Dipoi ancor verde degli anni si restituì a Roma. Quantunque erudito e dotto, tornò ai suoi studi sagri. Per la qual cosa, fra le molte opere che scrisse è principalmente da annoverarsi la traduzione in ebraico del trattato contro i gentili dell'angelico dottore di s. Chiesa, che dedicò ad Alessandro VII, da cui si ebbe le ben meritate lodi, come egualmente dai dotti di quel tempo. Torna pure a gloria di lui il sapersi che corrispose familiarmente col Kircher somministrandogli nozioni geologiche di quelle regioni.

LIX. ANGELO IV Pinerio di Montefiascone, proclamato vescovo di Marsico nel 1656 da Alessandro VII. Era stato vicario generale in Viterbo. Governò con pietà, e con prudenza. Cessò di vivere nel 1671.

LX. GIOVANNI BATTISTA Falvo, o Falso da Martorano in Calabria, patrizio – Civitatis Xiliani. – Ebbe laurea in filosofia, in teologia, ed in legge. Si dilettò anche di poesia. e volgarizzò alcune odi di Orazio Flacco. Non ancora ventiquattrenne raccolse in due volumi le più ardue questioni canoniche. Sostenne in patria gli officî di vicario, e di luogotente generale del vescovo. Le stesse cariche disimpegnò con lode presso altri vescovi. Ebbe un canonicato della cattedrale di Cosenza, ed avendo dato prove di sua capacità, da quel vescovo furono a lui affidate le cariche di esaminatore sinodale, di visitatore, di commissario di s. Offizio, e per sino di vicario generale, che sostenne con plauso. Recatosi in Roma, e dategli si varie occasioni di far note le sue cognizioni legali, venne assunto dai porporati Marzio Ginnetti, Giacomo Rospigliosi, e Bernardino Rocci a loro uditore. Questi insigni personaggi trovatisi soddisfatti dei servigî a loro prestati, lo raccomandarono a Clemente X, il quale nel 1671 lo proclamò vescovo di Marsico. Appena assunto il possesso, si diede cura di restaurare ed ornare la sua cattedrale. Richiamò all' osservanza la disciplina ecclesiastica, e raccomandò sempre la prattica di ogni virtù cristiana, esercitandola egli per il primo, per darne buon esempio. Soprattutto zelò per la libertà ecclesiastica. Diede una miglior forma al seminario, e vi mantenne a conto proprio quei giovani, che davano speranza di buona riuscita. Nell'anno di carestia 1672 dispensò ai poveri tutto il grano de' suoi magazzini, e quando nell'anno successivo i proprî diocesani erano spaventati dal flagello del terremoto, egli, il vescovo Gio. Battista, ordinò una processione pubblica, e vestito di ruvido sacco, cinto di cilizio, asperso di cenere, e con una fune al collo, precedette tutti a piedi ignudi con la croce inalberata. Giunto al sito destinato sermoneggiò alla popolazione per persuaderla del meritato castigo, e richiamarla al ravvedimento. Dotò le zitelle oneste, e povere col suo particolare peculio. In ogni tempo dispensò limosine, e distribuì vesti e suppellettili a vedove, orfani, ed altri miserabili. Finalmente carico di fatiche sostenute

per la sua Chiesa, pieno di meriti verso Dio ed il suo prossimo, e coronato di ogni virtù, volò al cielo nel 1676 pianto dal suo clero, e lagrimato dalla intera diocesi.

LXI. GIOVANNI VIII Gambacorta, dei duchi di Limatola nobile napolitano. Era chierico regolare teatino. Ricco com'era di dottrina, e di buone opere fù promosso al vescovato di Marsico nel 1676 che ritenne sino al 1683 anno in cui morì.

LXII. FRANCESCO ANTONIO Leopardi, nato in Buonalbergo diocesi di Capaccio. Fù prelato di molta dottrina, e di animo veramente religioso. Servì come vicario generale i vescovi di Taranto, di Cassano e di Capaccio. Si diportò con tanta lode che nel 1685 venne promosso alla sede vescovile di Marsico. Dipoi nell'anno medesimo fù trasferito all'altra di Tricarico.

LXIII. DOMENICO Lucchetti nato in Aliano, o Agliano, diocesi di Tricarico. Era laureato nell'uno e nell'altro diritto quando fù nominato canonico, e dipoi arcidiacono della chiesa cattedrale di Marsico. Prestò i suoi servigi in qualità di vicario generale ai vescovi di Anglona, di Venosa, di Polignano, e di Marsico. Fù tanto buona la riuscita che meritò di esser promosso da Innocenzo XI a questa principal sede nell'anno 1685, che ritenne sino alla morte accaduta nel 1707.

LXIV. DONATO Azzano o Anzano di Ariano città vescovile nella Puglia. Fù esaminatore sinodale, ed arcidiacono della cattedrale in patria. Dopo di aver servito varî vescovi in qualità di vicario generale, fù innalzato alla cattedra vescovile di Marsico da Clemente XI nell'anno 1710. Volle annettere la parrocchia di s. Niccolò di Bari al primiceriato della cattedrale, ed incorporò la parrocchia di s. Antonio all'altra di s. Marco, con riserve a favore del capitolo. Chiuse i suoi giorni nel 1732.

LXV. ALESSANDRO Puoti di Arcto, diocesi di s. Agata dei Goti. Da Clemente XII fù proclamato vescovo di Marsico nell'anno 1732 e governò per anni 12 con universale soddisfazione. Era stato vicario generale di monsignor Pianetti vescovo di Larino, allora provincia di Lucera. Spirò nel

bacio del Signore in patria, dove a cagion di salute erasi trasferito a respirare aria più pura.

LXVI. DIEGO Andrea Tomacelli di Scilla, diocesi di Reggio di Calabria. Conseguì il vescovato di Marsico da Benedetto XIV nell'anno 1744. Zelò per il bene del gregge, alle cure di lui affidato, nel suo non breve governo, giacchè fù chiamato al riposo de' giusti nel 1766.

LXVII. ANDREA III Tortora di Nocera de' Pagani. Clemente XIII lo spedì vescovo a Marsico nel 1766. Nel maggio dell'anno 1771 lasciò la vita nella città dove nacque, e fù inumato nell'ospizio della ss. Trinità di Cava.

LXVIII. CARLO Nicodemi nato in Penta diocesi di Salerno. Clemente XIV lo creò vescovo di Marsico nel 1771. Dopo ventuno anni fù trasferito alla sede di s. Angelo dei Lombardi.

LXIX. BERNARDINO Maria Latorre nato in Capo di Monte, borgo di Napoli, il quale per volontà di Pio VI saliva la cattedra vescovile di Marsico nell' anno stesso in cui fù traslato il suo antecessore (1792). Non risparmiò cure, nè fatiche verso la gioventù studiosa, perlochè rifiorirono nel seminario le lettere e le scienze. Fece perennemente sentire la sua voce al popolo con ammaestramenti ed istruzioni utili allo spirito, ed alla società de' fedeli. Poco appresso fù destinato al vescovato di Lettere, e dipoi all'altro di Castellamare.

LXX. PAOLO Garzilli di Solofra arcidiocesi di Salerno, eletto nel 1797 da Pio VI. Questo fu l'ultimo vescovo della sola Chiesa di Marsico. La quale cattedra per le controversie insorte da molti anni tra la santa sede e la corte di Napoli (1), era rimasta vacante per qualche tempo, poscia in vigore della Bolla « *De utiliori dominicae vineae* » delli 27 giugno 1818 la Chiesa di Marsico, stabilita suffraganea dell'arcivescovato di Salerno, fu unita *aeque principaliter* con la Chiesa di Potenza, dichiarata suffraganea dell'arcivescovato di Acerenza. Sembra che allora venisse deputato al vescovato di Bovino suffraganeo di Benevento, e quindi all'altro di Sessa suffraganeo di Capua.

---

# VESCOVI
# DI POTENZA E MARSICO-NUOVO
## DOPO LA LORO UNIONE DECRETATA NELL'ANNO 1818
## DALLA S. SEDE APOSTOLICA.

---

Le due Chiese riunite di Potenza e di Marsico-nuovo (la prima suffraganea di Matera, e di Acerenza, e la seconda di Salerno) trovansi nel regno delle due Sicilie di quà dal Faro di Messina nell'antica Lucania, che viene oggi detta Basilicata. Le due diocesi si estendono per miglia novantacinque circa, e le anime dell'una e dell'altra diocesi ascendono dalle novanta, alle novantacinque mila. Abitano sopra colli, e monti che sono una continuazione degli Appennini in mezzo ai due mari Mediterraneo, ed Adriatico.

Allora che venne pubblicata la bolla *de utiliori dominicae vineae*, si trovava sulla sedia vescovile di Potenza monsig. Bartolomeo De Cesare, e sull'altra di Marsico monsignor Paolo Garzilli, de' quali ho fatto ricordo nelle rispettive serie, sicchè passerò a ragionare dei prelati, che governarono le due diocesi riunite.

I. F. GIUSEPPE Botticelli di Sora dell'ordine dei minimi, ossia paolotti venne proclamato vescovo delle due Chiese nell'anno 1820 dal pontefice Pio VII. Quindi nell'anno 1822 fù trasferito alla Chiesa di Gallipoli, e dipoi all' altra di Lacedonia.

II. PIETRO IGNAZIO Marolda, nato in Muro, della congregazione del santissimo Redentore. Fù assunto ai due vescovati nell'anno 1822 dallo stesso pontefice. Tenne il sinodo diocesano tanto in Potenza, quanto in Marsico, dettando buone, ed utili regole, essendogli molto a cuore la disciplina del clero. Fù predicatore instancabile. Celebrò sempre con pompa le funzioni ecclesiastiche alle quali era

molto inclinato. Fornì le chiese di arredi sagri, anche dopo la sua traslazione a Pozzuoli. Abbellì l'episcopio di Potenza eriggendovi un vasto appartamento, ed innalzandovi un'ampla scala.

III. MICHELANGELO Pieramico, nato in Santangelo diocesi di Penne. Fù canonico nella sua patria. Il papa Gregorio XVI nell'anno 1838 lo dessignò vescovo delle due diocesi. Oratore facondo, e fecondo com'era, mise ogni cura perchè la gioventù ecclesiastica si occupasse nel diffondere con profitto la parola divina, e procurò che i studi rifiorissero. Quando i terremoti portarono la desolazione anche nella sua diocesi nell'anno 1851, il vescovo Pieramico si distinse per operoso zelo e paterna generosità. E per dir tutto in poco fù emulo delle virtù e delle sante opere dell'encomiato suo antecessore monsig. De Cesare, e questo solo vale pel Pieramico un grande elogio. Desiderato da' suoi diocesani, cessava di vivere nell'anno 1862.

IV. ANTONIO MARIA Fania da Rignano nacque da onesti, e civili parenti dello stesso Rignano nel Gargano arcidiocesi di Manfredonia. Ebbe istruzione in patria nelle belle lettere, nella fisica, matematica, metafisica, e nel diritto di natura dal dotto sacerdote D. Giovanni Antonio Danza, come lo stesso Antonio Maria lasciò scritto quando pubblicò le opere di Giovanni Tommaso Giordani Garganico. In prima sua gioventù si arrolò alla milizia ecclesiastica, e convinto della vanità della vita, mediante lo studio e le sante prattiche religiose, si elesse, appena ventenne, il serafico stato francescano. E siccome aveva dato luminose pruove di esemplare condotta, e del molto profitto ricavato dagli studi, così fù accolto con vera festa dalla provincia de' minori osservanti di s. Angelo in Puglia, conservando il proprio nome. Vestito delle serafiche lane apprese le scienze sagre nello studio generale dell'ordine nel convento dell'Annunziata in Bologna, prendendo ad un tempo scuola privatamente di matematica sublime dal notissimo professore Magistrini. Ebbe a precettori il padre Panzacchi letterato e teologo insigne, che fù eletto per merito vescovo di Terracina, ed il p. Raffaele Bariscih promosso

poi a vescovo e vicario apostolico in Bosnia, e quindi nell' Erzegovina. Con plauso degli eruditi l'encomiato padre Antonio Maria sostenne nell'anno 1829 il concorso di filosofia in Ferrara, e nel 1837 di teologia in Napoli. Tenne cattedra di varie facoltà in Lucera di Puglia, ed altrove con tanta riputazione, che il padre Di-Alessandria ministro generale dell' ordine minoritico volle proclamarlo lettore giubilato. Sostenne dipoi la carica di ministro provinciale in s. Angelo, dall'anno 1835 al 1838. La buona riuscita di questo governo fù tale che il nominato padre generale deliberò giovarsi dei suoi lumi, e nel 1839 lo chiamò a Roma per coprire l' importante officio di segretario generale dell'ordine medesimo, e prese stanza nel convento di s. Maria di Aracoeli, dove ha dimorato sino alla sua partenza per la novella onorifica esaltazione. Dopo cinque anni (1844) venne eletto, con soddisfazione universale, a procuratore generale, carica, che dovette ritenere fino al 1850, dalla quale ascese al grado anche più alto di delegato generale. Nell'esercizio di quest'officî avendo dato pruove luminose di prudenza, di accortezza, e di cognizioni non ordinarie venne chiamato per sovrana volontà, come esimio dottore in s. teologia, a siedere tra i consultori nelle congregazioni ecclesiastiche dell' indice, della romana ed universale inquisizione, e del concilio, e persino gli fù affidato il delicato ed importante officio di esaminatore de' vescovi. Torna pure a gloria ed onore del nostro elogiato il sapere che formò parte anche della commissione per deffinire il dogma sull' Immacolata Concezione. Delle sue importanti ed erudite fatiche fanno non dubbia testimonianza i pareri, le informazioni ed i voti speciali, che si trovano custoditi nei rispettivi archivî delle enunciate congregazioni. Alcuni di quei lavori ridusse egli a trattatini di materie scientifiche. Quantunque tante volte non gli bastasse il giorno al puntuale disbrigo di tanti affari, non si scostò mai dai suoi studi. Diffatti rese pubblici per le stampe trè *ragionamenti sulla eloquenza sagra*, uno de' quali mandò, richiesto, al grande

Album di Trieste, edizione impresa a vantaggio d'un instituto di pubblica beneficenza. Quivi si legge un *Discorso* per l'accademia di archeologia romana *intorno alle grandezze, e lo spirito di Roma antica, quasi istinto della giustizia preordinata all'eterna Roma moderna.* Scrisse pure e pubblicò - *S. Paolo, o la forma della vita apostolica, - Biografia, e giudizio dell'opera di Gio. Tommaso Giordani Garganico, - Novenario e panegirico dell' Immacolata Concezione, con una dissertazione sulla deffinibilità già matura del dogma, - Esame del poema il Salvatore* scritto dal cav. Bertolotti, ristampato insieme al poema in Torino con novella edizione, - *Esame del Colombo di Lor. Costa, - Origine e grandezza della porzinncula di Assisi, - Del vero e bello scrivere italiano, - Religione, e filosofia del signor De la Marne, - Saggio di confutazione in due ragionamenti sopra un dipinto di Michele Wittmer bavarese, - Sopra il battesimo di un' intera famiglia* (Costantini) *di Ancona, - Considerazioni sopra Gerusalemme,* Volgarizzamento dal francese, con note, ed aggiunte, - *Sopra la disciplina regolare, - Utilità del dolore, - Orazione funebre del padre Guerri ministro generale del terz'ordine di s. Francesco, - Simile di un generale dei carmelitani, sardo, - Sul motto chiesa libera, e stato libero*, nell' Osservatore romano. Trovasi pure nel *Divin Salvatore cronaca settimanale romana* che si pubblica ogni sabato un *Discorso sopra Gesù Cristo* e la *sua divinità, e spiegazione del Dio personale e sue interne relazioni sostanziali,* onde *le persone divine, e come in Cristo può stare l'umana natura vera e perfetta, senza la personalita umana.* Videro anche la luce nel giornale *La Vergine, pubblicazione settimanale delle glorie della madre di Dio,* che viene alla luce ogni sabato dalla tipografia Tiberina in Roma, i seguenti lavori usciti dalla dotta penna del chiarissimo p. lettore Antonio Maria - *La potenza del vincere cedendo, - Sopra la importanza della disciplina per aver grandi e forti missionari, - L' irraggiamento del sovranaturale nella prattica delle devozioni anche piccole e femminili de' fedeli, - Sopra la Maddale-*

*na, potenza del pentimento onde si riferisce l'onore dell' innocenza nel peccatore, - Studi sul cristianesimo,* I. *Contro il signore De la Marne, - II. Contro l' Irvingismo, il Bortismo, il Mormorismo – Soperchianze del sentimento religioso fuori dell' unità, - III. In ogni tempo, in ogni luogo sempre della stessa fisonomia la verità centro dell'unità, - IV. Contro il Renan, - V. Contro gli atei, e positivisti.* Venne anche stampato un trattatino - *Della donna maritata come conservarsi pura, - Del principio protologico nella cognizione umana secondo s. Bonaventura, – Lettera ad un amico sopra l' indice, - L'ateismo, o il nessun pensiero di Dio nella società e nelle sue leggi.*

E quì non voglio tacere, che gli eruditi hanno trovato nelle opere sopra enunciate non solo molta dottrina, aggiustato criterio, e maschia argomentazione, ma anche diligenza stile corretto, buon gusto, e grazia.

Formò pure un volume di manoscritti intitolato - *Studî serafici varî*, tra quali – *Idee di gius pubblico, - Guida a ben fare.* In altro volume – *Le vicissitudini romane, ed italiane dal* 1846 *al* 1849. Tra i ricordati manoscritti si trovano prediche, studi per prediche, panegirici, due novenarî dell'Assunta, e del natale di N. S. Gesù Cristo in trè volumi.

Per tanto fiore di virtù, per tanta altezza di sapere, si meritò l'encomiato padre lettore Antonio Maria non solo la corrispondenza e l'amore di quanti scienziati lo conobbero, ma anche si volle aggregato alle primarie accademie scientifiche, e letterarie italiane, e straniere. E quel che più monta ebbe a premio la speciale considerazione del Gerarca supremò della Chiesa cattolica del Pontefice di non peritura memoria Pio IX che nel concistoro delli 27 marzo 1867 lo volle preconizzare vescovo delle Chiese cattedrali unite di Potenza e di Marsico nella Basilicata.

# NOTA

(1) Le tristi conseguenze delle ricordate controversie furono intese anche dalla mia famglia. Trovavasi a quei tempi e sino dal 1778 internunzio per la s. Sede in Napoli monsignor Severino Servanzi mio zio, il quale se riuscì a far sì che non fosse portato al pubblico nessun dei risentimenti, che fervevano fra le due corti, non potè ottenere dopo tante insistenze e preghiere anche in voce tanto al pontefice Pio VI, quanto al re Ferdinando IV, che venissero ad una finale concordia. Allora fu che supplicò il papa a spedire sollecitamente un nunzio mentre per i sofferti dispiaceri causati dalle ricordate discordie era da molti anni molestato da itterico malore che gli minacciava la vita. Pio VI, in luogo di richiamarlo preferì di trattare direttamente per lettere col re Ferdinando. Intanto una causa matrimoniale riguardante il vincolo tra la duchessa, ed il duca di Maddaloni-Caraffa giudicata in prima istanza dal loro ordinario Card. Zurlo metropolitano, si fece passare in seconda istanza per delegazione regia al vescovo di Motula monsig. Ortiz, il quale allegando la sudetta facoltà, in affare meramente ecclesiastico, dichiarò sciolto il matrimonio. Dolentissimo il s. Padre per il pericolo delle coscienze, per vedere profanato un sagramento, e violato un canone dogmatico, e per lo scandalo che avrebbe cagionato la condotta tenuta in tal modo da un vescovo, si appigliò al moderatissimo partito di avvertire la duchessa che non era legittimamente sciolta, e di avvisare il vescovo di Motula di quel molto di cui si era fatto debitore verso la Chiesa, verso l'integrità delle leggi, e delle costituzioni canoniche, e per fine verso la sua dignità ecclesiastica. Incaricato monsig. Servanzi a consegnare i due brevi non solo furono ricusati dall'una, e dall'altro, ma si prese motivo da questa malaugurata combinazione ad insulto più grave credendosi quella corte autorizzata di or-

dinare l'immediata partenza dell' internunzio apostolico dalla capitale, e dal regno nel breve spazio di sole 48 ore. Forte sempre il Servanzi del suo coraggio scrisse al marchese Caracciolo segretario di stato una energica protesta inserita nei pubblici giornali, ed anche in quello di Venezia, informò la corte romana col mezzo di un corriere straordinario, avvertì gli altri ministri esteri dimoranti in Napoli della pratticata violenza, e se ne partì alla volta di Roma. Il pontefice Pio VI lo accolse con tutta benignità mostrandosi soddisfattissimo del suo contegno. Si accresceva però ogni giorno il male contratto per tanti dispiaceri, e fra non molto fu soprapreso da idrope che a rilento gli troncò la vita senza poter godere il premio ripromessogli dal papa di promoverlo ad eminente dignità. Il giorno 19 luglio 1793 fu l'ultimo della sua vita. Le sue mortali spoglie riposano quì in Roma nella chiesa di s. Stefano del Cacco dove gli fu eretto un monumento con ritratto, e con questa iscrizione:

SEVERINO SERVANTIO SEPTEMPEDANO — SAC. HIEROSOLIMITANO ORDINI ADSCITO — AD HELVETIOS PRIMVM DEINDE — AD FERDINANDVM IV VTR. SICILIAE REGEM — APOSTOLICO INTERNVNTIO — QVARTO SVPRA QVINQVAGESIMVM — ANNVM VITA FVNCTO — ALOYSIVS COMES SERVANTIVS — BENEV. FR. — M. P. — A. D. MDCCXCIII.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. Ap. Mag.

IMPRIMATUR

P. De Villanova Castellacci Archiep. Petrae Vicesg.